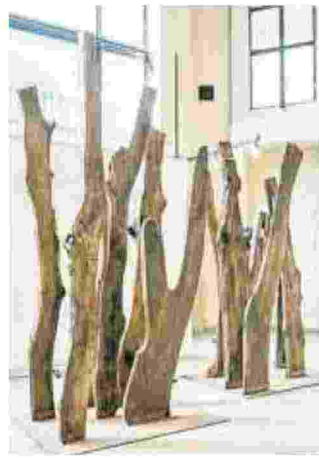


La mostra

Smalti, crepe e tronchi, li firma Carlini

Crepe nella terra, impronte, crateri, tronchi. Le suggestioni portano a una natura ruvida e ancestrale. Toccano le corde più istintive di ognuno di noi. La materia non è mai rifinita. Varia dalle terre, cotte ad altissime temperature, fino ai metalli bruniti e ai legni trovati. L'autrice di queste composizioni travagliate e d'imponenti proporzioni è **Maria Cristina Carlini**. Ha appena inaugurato una personale di grandi sculture allo Studio Museo Francesco Messina, curata da Chiara Gatti.

▲ a pagina 11



▲ In via San Sisto 4/A

Allo Studio Museo Francesco Messina le sculture dell'artista milanese che ha realizzato a Rho Fiera la scalinata "La nuova città che sale"

Crateri e tronchi di alberi l'arte "primitiva" di Carlini

di **Cristiana Campanini**

Crepe nella terra, impronte, crateri, il tronco tortuoso di un albero. Le suggestioni sono stratificate. Parlano di una natura ruvida e ancestrale. Toccano le corde più istintive di ognuno di noi. La materia non è mai rifinita. Varia dalle terre, cotte ad altissime temperature, fino ai metalli bruniti e ai legni trovati. L'autrice di queste composizioni travagliate e d'imponenti proporzioni è **Maria Cristina Carlini**. Ha appena inaugurato una personale di grandi sculture allo Studio Museo Francesco Messina, curata da Chiara Gatti. Per montare i tre metri di "Samurai", armatura in acciaio e legno che ci accoglie contro la facciata barocca, all'ingresso dell'ex chiesa di San Sisto al Carrobbio, è intervenuta una gru all'alba. «Posarla è stato complesso. La città doveva esser ferma. Di fronte a un nuovo progetto mi capita spesso di pensare in grande, anche se le complicazioni logistiche sono molte. Alla fine cedo. E seguo

sempre ciò che mi chiede l'opera». Lo si può vedere nella scalinata di oltre 10 metri a Rho, in fiera "La nuova città che sale"; come nelle sue molte opere pubbliche nel mondo (una decina solo tra Usa e Cina).

Da sempre a Milano, laureata in legge, con il suo atelier da 25 anni in una fabbrica dismessa in via Savona, Carlini ha una formazione internazionale legata alla ceramica. A Palo Alto, in California, ha imparato ad affrontare questa materia senza remore, senza il timore di considerarla un'arte applicata, figlia di un dio minore, secondo il pregiudizio della critica di allora. Perfino Lucio Fontana era travagliato dall'idea di essere liquidato come artigiano e si difendeva: «Sono scultore, non ceramista». Lo stesso disagio logorava Fausto Melotti, angosciava Nanni Valentini. «Negli Usa si affrontava la ceramica con libertà, non più solo come supporto alla pittura, come nella maiolica di tradizione italiana». Carlini ha iniziato dai vasi, ma l'anda-

mento circolare del tornio era ripetitivo. La sua voglia di sperimentare la spingeva verso altri materiali, come il ferro e l'acciaio corten, che resiste alle intemperie. «Doso gli acidi per modulare le ombre sulle superfici metalliche. Poi c'è il legno di recupero, scovato in vecchi granai e cascine. Trattengono tutte le memorie registrate sulla loro pelle. Racchiudono conoscenze antiche. Per questo cerco d'intervenire su di loro il meno possibile. Uso anche il vetro e la lava che con il calore del forno, oltre i 1.200 gradi, si vetrificano. Le mie opere aspirano a toccare la memoria arcaica di chi le incontra». È un primitivismo che commota anche altri autori italiani, che stanno oggi trovando un rinnovato interesse della critica: Nanni Valentini, ad esempio, che Carlini riconosce come maestro, e poi Giuseppe Spagnulo, ma anche Franca Ghitti.

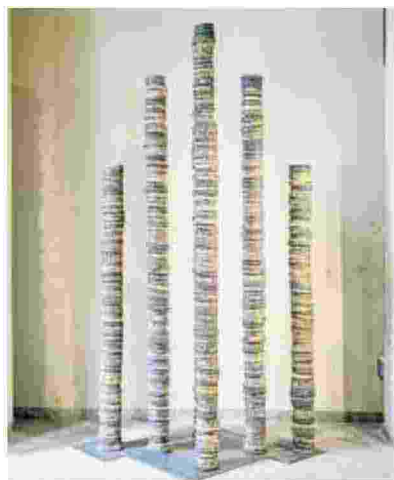
Il luogo è parte della sua opera. E in questo caso il luogo, lo Studio Museo Francesco Messina, è molto con-

notato. «Una ex chiesa si presta ad accogliere il mio lavoro, per la memoria stratificata che trattiene. E poi qui c'è anche la scultura di Messina, così distante per epoche, atmosfere, materiali», continua Carlini. L'accostamento è però sorprendente e vivace, negli opposti che rappresenta, tra primitivo e classico, istinto e razionalità, natura e uomo. «Brut e rifinito - aggiunge l'artista -. Le mie cose non sono mai complete». Così i ritratti, le figure sinuose di danzatrici, i cavalli e gli atleti possenti di Francesco Messina, fanno da contraltare alla natura aliena della Carlini, alla sua astrazione ancestrale e ruvida. «Non smetto di sperimentare materiali, ma la ceramica è al centro. Tutto nasce dalla terra che trattiene la mia impronta. Anche i forni nel mio studio sono come un utero per me. Generano opere con quella variante del caso che mi lascia sospesa fino all'ultimo. La ceramica è il riposo del guerriero. L'origine di ogni cosa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



◀ **Dove e quando**
"Geologie, memoria della terra" di **Maria Cristina Carlini** è allo Studio Museo Francesco Messina, via San Sisto 4/A, fino all'8 settembre. A destra l'artista, nelle altre foto le sue opere che dialogano con lo spazio



▲ **Il lavoro**
Origine, Grés e smalti, 2018

